

Un'analisi campione dei risultati elettorali Voto nuovo anche da militari e agenti

Significativi esempi a Roma, Milano, Livorno, Trieste, Torino e in Sardegna - Grande avanzata del PCI e della sinistra La politica del nostro Partito per la riforma democratica delle Forze Armate, contro l'eversione nera e la criminalità

Le Forze Armate e di polizia stanno attraversando una fase delicata e difficile. Molti nodi, relativi alla politica e alla struttura delle istituzioni militari alla loro collocazione e al loro ruolo nella società nazionale, attendono da anni una positiva soluzione, generando disagio e profondo malessere. I sintomi di questo malessere sono sotto gli occhi di tutti. L'agitazione dei sofferenti dell'Aeronautica, che chiedono miglioramenti economici e di carriera, ma anche un nuovo Regolamento di disciplina e nuovi codici militari, improntati allo spirito della Costituzione repubblicana; il malcontento che serpeggia fra gli oltre duecento ufficiali del Ruolo Speciale Unico, gravemente danneggiati dal governo sembra deciso a varare una legge che ponga fine al rispetto dei diritti civili e politici e per migliori condizioni di vita nelle caserme; il vasto movimento nella P.S. per la smilitarizzazione e il riordinamento del corpo e per le libertà sindacali se sono indici di malessere e di un profondo disagio deve tenere conto nell'affrontare i gravi problemi delle forze

Armate e di polizia. Subisce un duro smacco precipitando dal 31 al 21,5 per cento. Complessivamente quindi la sinistra avanza del 12,6 per cento e raggiungono insieme la percentuale del 45,8 per cento, di poco più bassa di quelle registrate nelle altre Sezioni elettorali del 1970 dove hanno votato solo i civili. Questi risultati fanno piazza pulita del luogo comune, secondo cui i paracadutisti sarebbero tutti fascisti.

Altro voto indicativo degli orientamenti del personale militare della Marina, si è avuto a Taranto, nella Sezione 176 e 177, dove il PCI ha raddoppiato i voti, passando dall'11,8 al 21,3 per cento, mentre la DC arretra dal 47 al 43,4 e il MSI scende dal 24,7 al 18,2 per cento. Interessante anche il voto dei militari di carriera dell'Aeronautica, di stanza all'aeroporto militare di S. Giusto, e dei loro familiari che hanno votato in prevalenza nelle Sezioni 61 e 111: qui il PCI passa da 144 a 224 voti.

IL VOTO DEI MILITARI

Particolarmente significativi i risultati di alcune Sezioni elettorali di Roma, dove sono concentrati i militari. Cecchinola: (Sezione 1917): il PCI passa dal 13,5 per cento del 1970 al 19,5 per cento e il PSI dal 8,5 al 7,9. La DC subisce un duro colpo, scendendo dal 49,1 al 38,4 per cento e il MSI cala dal 22,8 al 19,5. Sezione 2281: il PCI passa dal 12,5 al 20,8 per cento, la DC resta stazionaria (42%) mentre calano il MSI (-2,5%), i liberali (-3%) e i socialdemocratici (-2 per cento). Interessante il risultato della Sezione, 2935, istituita per queste ultime elezioni: il PCI risulta il primo partito (31,9 per cento), la DC raccoglie il 18,8, il MSI il 13,7, il PSI l'8 per cento.

Anche in Sardegna il voto del personale militare ha contribuito largamente alla grande avanzata del PCI e delle sinistre. Alcune cifre parlano da sole. A La Maddalena - dove hanno votato i quadri delle FFAA che prestano servizio nelle locali basi militari - il nostro partito guadagna 800 voti, passa dal 21,1 al 27,3 per cento, la DC arretra sia pure di poco, il MSI perde oltre il 3 per cento e i liberali scompaiono del tutto. A Decimomannu e Capo Teulada, sedi di importanti basi militari italiane e NATO, comunisti e socialisti strappano i due Comuni alla DC che ha 12 anni amministrati fin dalla Liberazione. (A Decimomannu il PCI avanza di quasi 7 punti, passando dal 21,4 al 33,3 per cento). Altro grosso successo il PCI lo ottiene a Perdasdefogu, sede di una base NATO, dove passa dal 12 al 20,5 per cento.

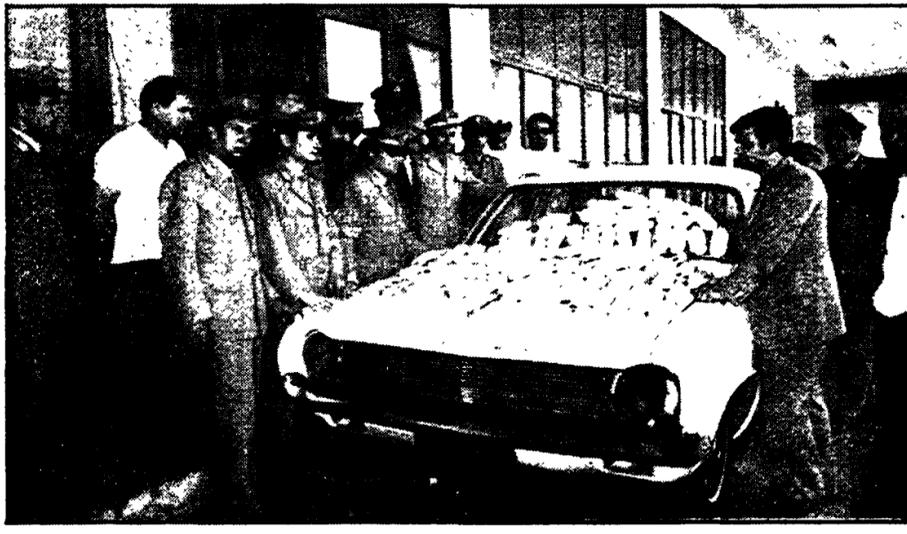
Risultati positivi per il PCI e per le sinistre anche a Livorno. Alla Sezione 207, la DC resta stazionaria sul 24,25 per cento, il PSDI perde dimezzati i propri voti (dal 5,4 al 2,8%), mentre il MSI

risale dal 13,5 al 21,5 per cento. Risultati positivi per il PCI e per le sinistre anche a Livorno. Alla Sezione 207, la DC resta stazionaria sul 24,25 per cento, il PSDI perde dimezzati i propri voti (dal 5,4 al 2,8%), mentre il MSI

Denunciati due soldati a Caserta

Nella caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere si è svolto nei giorni scorsi uno « sciopero dei ranco » effettuato dai soldati per ottenere migliori condizioni di vita e per protestare contro quelle che vengono definite « punizioni assurde e anacronistiche ».

Sergio Pardera



Finanziere e agenti di polizia posano a Brindisi accanto ad un'auto che nascondeva nei fari un notevole quantitativo di droga

Sino a pochi anni fa gli stupefacenti « transitavano » soltanto nel nostro paese

IN ITALIA ORA LA DROGA SI FERMA

I consumatori prima ricchi e « snob », ora anche ragazzi dei quartieri dormitorio e dei ghetti degli emigrati - L'offensiva promozionale degli spacciatori - I perché dello sviluparsi della piaga in un incontro con alcuni clinici - Le colpe della attuale società - « Lo fanno gli altri » - Modelli da imitare o caduta di valori

Dalla nostra redazione

MILANO, agosto. Per decenni, da noi, la parola droga ha evocato immagini di un mondo « no, spio, decadente che poteva concedersi la ricerca di un « paradiso », l'evasione dalla realtà ricorrendo, soprattutto, alla cocaina, mentre i poveri, quando volevano dimenarsi le mani, si rivolgevano, modestamente, nelle osterie. Più di recente ci siamo abituati ad associarla anche allo sport. Venivano fatte le nazionali di calcio della Repubblica federale tedesca, conquistata il titolo mondiale in Svizzera battendo fra la sorpresa generale la favolosa Ungheria di Puskas e di Hidgyuti. Qualche mese dopo parecchi fra i nuovi campioni del mondo furono colpiti da epatite provocata, si disse, dalle droghe cui avevano fatto ricorso per superare gli ungheresi.

Il caso degli sportivi

Dieci anni fa l'Italia calcistica fu sconvolta dalla vicenda del Bologna: alcuni atleti della squadra rossoblu furono accusati di doping (e cioè di aver chiesto aiuto a sostanze vietate per aumentare il proprio rendimento); il Bologna venne penalizzato di alcuni punti, poi la decisione, dopo altre analisi, venne revocata, e la squadra emiliana conquistò lo scudetto superando l'Inter in un incontro di spareggio.

Il caso degli sportivi

Nel ciclismo si è parlato di « spietati dosaggi » in cui sono stati usati anche grandi campioni; gli appassionati ricordano la tragedia dell'inglese Simpson, stroncato dalla droga, su un treno del Mont Ventoux; e la faccia piena di lacrime di Merckx escluso qualche anno fa dal Giro d'Italia perché trovato spositivo all'arrivo di una tappa a Savona.

che le maggiori mutue italiane, a cominciare dall'INAM, sospendano l'assistenza sanitaria quando si tratta di alcolismo e di tossicomani. E' il concetto della « punizione » da milligrammi a chi devia dalla norma. Ma allora prendere la droga può assumere il significato di rivolta contro un sistema che si rifiuta? C'è una grossa giustificazione, un equivoco molto pericoloso, risponde Madeddu. « E' vero che fumare hashish, marijuana o metars, prima rappresentava una ribellione aperta a un determinato tipo di società. Ma le società si cambiano con l'impegno civile e politico, partecipando, non rifiutando, in una fuga personale, qual è quella dei tossicodipendenti. L'affermazione è del prof. Alberto Madeddu, vice direttore dell'ospedale psichiatrico « Giuseppe Pirelli » di Limbiate, a pochi chilometri da Milano. Madeddu è uno dei non molti medici italiani che si interessano con passione e competenza del fenomeno della droga. « Dal punto di vista ideologico », dice « la droga e l'alcolismo non sono poi tanto dissimili. L'alcol è stato definito la droga dei poveri; è un piacevole anestetico per affrontare le sofferenze della vita, per farsi coraggio ». Durante la prima guerra mondiale, l'arrivo in prima linea della grappa precedeva di poco l'inizio dell'attacco.

« Ma l'alcolista », aggiunge il prof. Giannangelo Malagoli, primario dell'Antonini, « mantiene a lungo un legame con la società, ha un sincero rimpianto del lavoro, della sua posizione " normale ". Il drogato no. L'alcolista lo senti vicino con il suo dramma, chi prende la droga lo senti estraneo. E questo rende difficile il contatto ».

Motivazioni imprecise

La droga, quindi, come scelta ideologica, spesso coinvolge un intero gruppo. « Il rifiuto della società », dice un psicologo che ha frequentato i contatti con tossicomani e consumatori, « è deciso ma le motivazioni sono generiche. Forse dipende dal fatto che si tratta di consumatori di droghe pesanti che non aiutano certo a migliorare la lucidità ed è possibile che in precedenza ci sia

stata una motivazione più precisa. Ma di solito essa è un po' confusa, anche se appare autentica ». Su questa autenticità ha seri dubbi il prof. Ambrogio Donati, direttore dell'Antonini. « Non fanno discorsi autentici » dice « il più delle volte ripetono slogan stereotipati, frasi con cui cercano di dare una giustificazione culturale alla loro scelta, al rifiuto di qualsiasi impegno civile, sociale, politico ». Ma è chiaro che il problema di fondo resta questo: perché in pochi anni l'Italia, da luogo soprattutto di transito della droga, è diventata un mercato, perché il fenomeno ha investito una fascia di popolazione giovanile che è in crescendo e comprende, sia pure in misura diversa, tutti gli strati sociali. C'è stata una vera e propria offensiva promozionale. « Ho le prove » dice Madeddu « che due anni fa in alcuni licci milanesi persone estranee alla scuola hanno regalato bustine di eroina ad alcuni studenti ». C'è stata anche, aggiunge, « la propensione, tramite i grandi mezzi di comunicazione di massa (dalla televisione al cinema, ai libri) di modelli americani e inglesi di un certo tipo. Ci sono stati i « vangelisti » rappresentati dai romanzi di Jack Kerouac, autodistrutti con l'alcol; c'è stata l'effluvia della marijuana fatta dal grande poeta americano Allen Ginsberg. ». Perfino l'accostamento fatto nello sport fra droga e assistenza è stato un contributo a spianare la strada dal punto di vista ideologico alla diffusione di queste sostanze.

Drogati per « curiosità »

Il prof. Donati dice: « La risposta sembra molto banale ma la droga si diffonde anche per gli stessi motivi per cui si diffondono i televisori: ce li hanno gli altri ». Alcuni anni fa vennero condotti indagini su un gruppo molto ristretto di studenti (249) dell'Università Statale di Milano. Risultò che 41 avevano usato droga; nelle risposte alle motivazioni per cui erano ricorsi agli stupefacenti, il 39 per cento disse « Per conoscerne gli effetti », il 34,1 per cento « Per curiosità ». Per quanto può essere indicativo un campione così limitato, il 73,1 per cento lo ha fatto « per curiosità », una scelta chiaramente non motivata. Madeddu insiste: « Alla luce dei diffondersi della droga c'è in maniera senz'altro confusa, una crisi di valori, una caduta di tensione ideologica che si manifesta nella fuga dalla realtà con la quale si crede di recuperare l'immaginazione mentre si recupera soltanto l'irrazionale. In Cina, prima della rivoluzione, c'erano 3 milioni di drogati, addetti all'oppio, e sono andati gradatamente scomparendo ».

Aggiunge Donati: « Se fosse solo un problema di rivolta contro la società, la classe operaia che è sfruttata da servizi che avrebbe dovuto dedicarsi alla droga. Invece si è organizzata sindacalmente e politicamente a lotta senza successo o eroica ».

« Anche noi », aggiunge Malagoli « diamo un giudizio severo su questa società, siamo entrati in conflitto con essa ma non ci siamo drogati ».

« Non l'abbiamo fatto per altri motivi, primo che allora nessuno ci ha offerto la droga - afferma Madeddu - e poi perché abbiamo indirizzato la nostra protesta. Il nostro impegno in altre direzioni ». « Ma questo », conclude « non significa che la droga non sia il sintomo di un disagio crescente che pone più problemi che soluzioni. E' nostro compito questi problemi reppano onorati e affrontati in modo sbagliato. In un lavoro di Madeddu e di alcuni suoi collaboratori (tra cui il medico Paolo Clelia, Mario Rivardo) è scritto: « Più le società sono « tolleranti » nei confronti del consumo di droga più si evidenzia la tendenza a un « medicalizzare » il problema. L'approccio giudiziario invece contraddistingue le società repressive. In entrambi i casi, affidando la soluzione unidirezionale e limitata agli specialisti giuridici o medici, si perdono di vista le molteplici dimensioni del fenomeno. In questa confusa volontà d'azione, i giudici arrestano, i medici, bene o male, finiscono a cercare le « cure » mentre il numero dei drogati e soprattutto dei drogati giovani va progressivamente aumentando ».

Ennio Elena

Iniziativa a Reggio Emilia

Campi-gioco per i bimbi che non vanno in vacanza

Il Comune ha organizzato per tutti gli alunni delle elementari la possibilità di passare la giornata in modo divertente e sano

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA, agosto. Afferrato con la bocca un mezzo limone che galleggia nell'acqua di un secchio è molto più difficile di quel che sembra: due squadre di bambini del campo-gioco di Rosta Nuova (un quartiere della periferia di Reggio Emilia) si contendono la vittoria della « kermesse » (così la chiamano qui) urlando incantamenti a gran voce, mano mano che i due contendenti, con la testa semi-immersa nell'acqua, tentano - il più delle volte invano - di acchiappare il limone.
I ragazzi si divertono un mondo e lo si vede dal come, nonostante il caldo, partecipano ai giochi, correndo, scherzando, strillando. E' così, ci dicono, in tutti gli otto campi-gioco della città. Ai campi sono stati ammessi tutti gli alunni delle elementari che ne hanno fatto richiesta (circa 1300), ed il successo dell'iniziativa è confermato giorno per giorno dalle presenze. Gli otto campi-gioco ospitati in altrettanti edifici scolastici della periferia costruiti in modo



REGGIO EMILIA - Un gruppo di ragazzi si divertono con il «gioco della mela»

razionale con spazi pensati in funzione dei bambini e attorno un giardino abbastanza ampio, non sono stati concepiti come colonie e i ragazzi, quindi, ogni mattina e ogni pomeriggio possono venire o non venire, per un periodo di ore e durante le nove a mezzogiorno e dalle tre alle sette per cinque giorni alla settimana esclusi cioè il sabato e la domenica). Le moltissime presenze quotidiane dimostrano perciò che i ragazzi hanno piacere a venire, si divertono e stanno bene.
Per le famiglie è un grosso sollievo che cioè quasi tutti, non si può permettere di mandare i figli fuori città per tutti i tre mesi delle vacanze, si trova subito così un compagno con strisce di carta (si chiama il gioco della mummia e per realizzarlo i bambini usano con disinvoltura rotoli di carta igienica) recettere un'assise di equilibrio con una candela accesa cercando di spegnere con un soffio quella dell'avversario, raccogliere da un piatto con la bocca il maggior numero possibile di fagioli macchiati nella farina

sono giochi che divertono moltissimo i bambini (abbiamo visto l'allegra con cui i ragazzi di Rosta Nuova partecipavano alla kermesse) e che allo stesso tempo li educano. Si ispirano infatti al concetto opposto di quello assistenzialista che mira a « tener buoni i bambini, in modo che non diano fastidi » (la grande maggioranza delle colonie estive « benedette » istituzionali tendono a offrire un esempio eloquentissimo di questo principio educativo).

Qui invece i bambini fanno da soli, si sporciano, si bagnano ma ogni gioco li aiuta a sviluppare le proprie capacità e le proprie attitudini, a conoscere meglio il proprio corpo ad acquistare fiducia nelle proprie possibilità, a riflettere per superare le difficoltà, a scoprire la superiorità della collaborazione con gli altri, ecc. Le usquidre vengono formate ogni volta in modo diverso in modo da non suscitare competitività elitarie (in questo contesto l'insediamento degli handicappati avviene in modo del tutto naturale e grandemente positivo) e i grup-

Negative reazioni in Austria e RFT

Isolata all'estero la sortita anticomunista di Brugger

RIVELATA LA GRAVITA' DELLE DICHIARAZIONI DEL SENATORE ALTOATESINO ALL'INDOMANI DELLA CONFERENZA DI HELSINKI. UN ARTICOLO DELLA «VOLKSSTIMME».

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 9. L'ormai notissima intervista concessa dal senatore della SVP Peter Brugger, noto agitatore anticomunista e leader della corrente più ultranazista del partito che raccoglie la stragrande maggioranza dei consensi dei sudtirolesi, ha ormai avuto la sua collocazione esatta, come risulta da commenti della stampa nazionale e straniera. Era chiaro, infatti, che, oltre al calcolo soggettivo del senatore, inesorabilmente avviato sul viale del tramonto politico, e che con questa mossa visceralmente anticomunista mirava a raccogliere attorno a sé coloro che, in Alto Adige, sono rimasti « terrorizzati » dal risultato del 15 giugno, c'era anche il tentativo di inserire questa manovra in un preciso quadro politico di aggregazione conservatrice.

« Se i comunisti andassero al potere o se in Italia si formasse un governo frontista, noi sudtirolesi chiederemo il plebiscito », questo ha detto il parlamentare della SVP, ed ha aggiunto che questa richiesta sarebbe senz'altro appoggiata dalla Germania Federale, dove Franz Josef Strauss (l'oltranzista leader della CSU, la DC bavarese) è un grande amico del Sudtirolo (Brugger ha dimenticato di dire: del Sudtirolo come lui lo vorrebbe). (NDR).

Oltre frontiera, in Austria soprattutto, ma anche in Germania, le reazioni all'intervista dissennata del sen. Brugger sono state negative, pur con una articolazione di posizioni che riflette anche il clima di vigilia elettorale che si sta vivendo nella Repubblica Federale danubiana, dove, il 5 ottobre prossimo, ci sarà il rinnovo del Nationalrat (il Parlamento austriaco).

Il primo, ma anche uno dei pochi, a schierarsi a favore della proposta Brugger è stato il Capitano del Tirolo Eduard Wallnofer, in una intervista concessa al quotidiano viennese Kurier, ma subito dopo egli è stato costretto a rimangiarsi sostanzialmente le foci dichiarazioni perché il neoellett segretario generale dello Oe.V.P. (Oesterreichische Volkspartei, la DC austriaca), Taus, ha distorsamente preso le distanze dalle posizioni di Brugger, smentendo, quindi, indirettamente le dichiarazioni del Landeshauptmann, Wallnofer, suo amico di partito.

Negli ambienti della Cancelleria federale austriaca c'è molta riservatezza, ma si è fatto rilevare come, all'indomani della Conferenza di Helsinki, una uscita come quella di Brugger non poteva essere più imtempistica. E questo giudizio, sostanzialmente, ripropone il giornale della socialdemocrazia austriaca, la Arbeiterzeitung, mentre anche l'autorevole Die Presse e la Salzburger Nachrichten, e cioè i due più prestigiosi giornali austriaci, si muovono su questa linea.

Da parte sua, è da rilevare la nota politica che appare sull'edizione odierna della Volksstimme, organo del Partito comunista austriaco, che si intitola Gioco pericoloso e nella quale Hans Kalt dice, tra l'altro, che all'indomani della Conferenza di Helsinki il capo di una regione austriaca ha chiesto dei mutamenti di confine nei confronti di uno Stato vicino, nel caso che al potere andassero i comunisti o un governo frontista. Hans Kalt prosegue asserendo che: « I comunisti austriaci già dal 1945 e poi sempre hanno sostenuto molto energicamente i diritti dei nostri compatrioti sudtirolesi. Ciò si verificò anche durante tutto il periodo delle trattative e dell'attuazione dell'autonomia. Nessuno può, inoltre, seriamente contestare che fra tutti i partiti italiani, proprio i comunisti abbiano dimostrato per questo problema ».

m. m.

Gianfranco Fata